

CAPITOLO 4: A cena dall'ambasciatore

Superato il cancello, firmato il registro degli ingressi davanti ad una guardia assonnata, ci ritroviamo in sei in una piccola stanzetta, un tavolino, qualche sedia, poster che pubblicizzano corsi di laurea in Italia, la fotografia di Napolitano. Ci accoglie prima una signora di mezza età, dal lieve accento romano e vagamente somigliante a Dustin Hoffman vestito da donna in Tootsie.

Spieghiamo l'accaduto. Ma è possibile che questi ci blocchino all'aeroporto?

"E' già accaduto" risponde lei.

Arriva ora una seconda persona, una donna più giovane. Parla italiano con un accento straniero. E' alta, il viso tondo, i capelli lunghi e biondi, lo sguardo gentile. Anche a lei rispieghiamo i fatti. Quelli della Asco avevano la macchina da una settimana, avevano i nostri numeri di cellulare, perchè hanno aspettato le ultime 24 ore per avvertirci della situazione? Perchè ci hanno taciuto della scatola nera? Come possono pensare che noi si abbia la disposizione immediata di trentamila euro su un conto corrente?

"Hanno già fatto così con un altro gruppo, tempo fa".

Le risposte di questa seconda persona paiono più partecipi.

"Ma cosa può fare l'ambasciata? Può offrirci copertura legale? Non abbiamo manco un avvocato !"

"No. Non abbiamo la capacità di offrirvi copertura legale."

"Che ci suggerite di fare? Se andiamo ora in aeroporto? "

"E' possibile che abbiano già bloccato il passaporto del vostro compagno."

Chi scrive compulsiva freneticamente la Lonely Planet.

"Scusi, ma se ci muoviamo via terra? C'è un bus che da qui arriva in diciannove ore a Città del Capo. Poi si tratta di trovare un mezzo per arrivare a Johannesburg..."

"No, no, noi non possiamo suggerirvi di scappare", dice la prima signora.

"Aspettate un attimo", dice la signora bionda, e se ne va.

Ritorna dopo qualche minuto.

"Ragazzi, salite le scale, vi vuole vedere l'ambasciatore."

L'ufficio dell'ambasciatore è poco più ampio di quello che abbiamo appena lasciato. Una massiccia scrivania domina il lato destro della stanza. Sopra la scrivania, tante carte ed un libro, "A Guide to Namibian Politics". Davanti alla scrivania, un televisore.

"Accomodatevi, accomodatevi" a noi si rivolge l'ambasciatore.

E' un signore sopra la cinquantina. Ha i capelli brizzolati, i tratti del viso meridionali sono in parte nascosti dalla montatura degli occhiali.

"Perchè non mi raccontate quello che è successo?"

Raccontiamo. Scusi, ambasciatore, ma è legale in Namibia trattenere una persona in casi di questo tipo?

"Sì, è legale. D'altra parte, talvolta lo fanno anche in Italia. Ma voi a che velocità andavate?

Quella strada lì l'ho fatta anche io, è molto brutta."

Ambasciatore, a Fratello sembrava di stare sotto i limite degli 80. E poi la trascrizione della scatola nera non è che sia così chiara...

"In quelle strade è meglio stare sotto i sessanta. L'ho scritto io in una lettera parte ai turisti italiani apparsa su un sito degli Affari Esteri."

Ambasciatore, noi trentamila euro entro domani non sappiamo come raccoglierci.

"La situazione è seria, non c'è dubbio."

L'ambasciatore si rivolge alla signora bionda.

"Non possiamo cercare l'avvocato?"

La signora telefona e passa la linea all'ambasciatore, che si rivolge in inglese alla persona all'altro capo del filo.

"Ciao! Come stai? Tutto bene, tutto bene. Senti, qui ci sono sei ragazzi. Son bravi ragazzi.

Ci sono problemi con la Asc.....Cosa? Ah, beh, capisco. Certo. Grazie comunque, a presto!"

L'avvocato contattato dall'ambasciatore è già il legale della Asco Hire, la controparte. Ne chiama un altro, di avvocato. Ma non lo trova.

"Lei da dove viene?" L'ambasciatore si rivolge a Fratello.

"Da Genova".

"Genova? Ci ho abitato. In che via abita?"

"Corso Europa."

"Vicino a me. Io ero in Albaro. E lei viene anche da Genova?"

"Sì, via Orsini."

"Ah! Vicinissimo a dove stavo io, allora. E lei invece da dove viene?"

"Sono di Messina."

"Ah, mio padre era di Modica, ma io non sono mai stato in Sicilia. Mi piacerebbe però. Voi invece da dove venite?"

"Roma."

"Roma ci ho abitato tanto" prosegue l'ambasciatore, che aggiunge:

"Ragazzi, data la situazione difficile in cui vi trovate, lasciate almeno che vi inviti a cena stasera nella mia residenza. Sarà tanto che non mangiate un piatto di spaghetti. Facciamo alle 19:30?"

Accettiamo. All'uscita dell'ambasciata, Cugino è il più lesto, icastico e laconico di tutti:

"Si è conclusa all'italiana. Avevamo un problema di trentamila euro, e finiamo a mangiare spaghetti."

In taxi, chi scrive e Fratello pensano a come raccattare 'sti soldi. "Se ognuno inizia a chiamare amici, magari chiedendo duemila a testa, forse la raggiungiamo la quota."

Fratello ha un'idea. "Lascia stare. Chiamo la mia azienda. Ho un ottimo rapporto coi capi. Se spiego la situazione, 'sti soldi me li anticipano tutti loro."

Ed è così che si arriva nella pensione dove avremmo dormito, con Fratello che contatta e spiega l'accaduto ai suoi colleghi e capi e chi scrive che passeggia nel patio cercando di carpire gli esiti della telefonata. E' seduto su un gradino quando il Dorian lo chiama.

"Vieni, presto, c'è l'ambasciatore che cerca Cugino al telefono!"

Entro in stanza, c'è Cugino vestito del solo asciugamano (stava per andare a farsi la doccia, giacché la giornata era stata intensa) al telefono con l'ambasciatore.

"Sì, ambasciatore, sono io. Mi dica. Cosa? Come? Ma è impossibile. Ce l'ho qui davanti a me!..... Certo sì, arriviamo. Subito."

Ragazzi, ci dice Cugino, l'ambasciatore dice che la polizia mi sta cercando. Hanno un mandato di arresto. Secondo le fonti dell'ambasciatore, mi avrebbero già confiscato il passaporto, ma io ce l'ho qui con me.

In ogni caso, aggiunge, Cugino, l'ambasciatore dice di dirigersi subito alla sua residenza. C'è l'immunità diplomatica e l'inviolabilità della sua dimora e persona. Lì non potranno prenderci.

Le parole colpiscono ognuno in maniera diversa. Fratello tace e guarda per terra. La Rossa chiede perchè perchè? L'Uomo di Anzio alza la voce, ma non è possibile! Arresto per quale reato? Il Dorianò è pallido. Chi scrive si annusa il dorso della mano e ha una gran voglia di andare a cagare. Ma non c'è tempo. Bisogna andare alla residenza dell'ambasciata.

Sono passati solo pochi minuti dalla notizia, ma Cugino non perde il suo sense of humour. Chi scrive gli dice:

"Senti, Cugino, sta tranquillo. L'ambasciatore ha il brevetto di pilota. Ha un chesna nella sua residenza. Ci porterà fino al confine angolano e lì....

"Lì" aggiunge Cugino "troveremo un suo uomo di fiducia, di nome 'Ngoro 'ngoro. Ci aiuterà a risalire l'Africa australe e attraversare il deserto. Poi..."

"Poi" aggiunge chi scrive "arrivati al Cairo, dovremmo cavarcela da soli. Un peschereccio, magari nascosti dentro la pancia di un tonno. Tra i clandestini, verso la Patria."

Arriviamo nella residenza dell'Ambasciatore. Una guardia apre il cancello. Entriamo nel giardino, saliamo delle scale. Siamo davanti all'ingresso dell'edificio, alla nostra destra un piccola piscina e più in fondo le luci di Windhoek.

"Entrate, ragazzi, entrate. Visto che panorama? La residenza dell'ambasciatore italiano in Namibia è una delle casa più invidiate di Windhoek. Una vista eccezionale!"

Ci accomodiamo nell'ampio soggiorno, comodi divani, artigianato africano deliziosamente sposato a mobilio europeo. Sulla parete di fronte a noi si inasta solitario nel giallo del muro il quadro di quattro ragazzi e due cani. I figli e gli animali domestici.

Ci accoglie la moglie dell'ambasciatore.

"Ragazzi, meno male che non vi siete fatti niente. Questo è l'importante. I soldi, lo sapete, vanno e vengono..."

L'ambasciatore prende la parola:

"Ragazzi, in effetti è stato emesso un mandato di cattura per Cugino. Qui è la prassi. Ma io ho parlato con l'avvocato della controparte. Gli ho promesso che domani mattina alle 7:00 sarete nel suo ufficio a cercare un negoziato. 'Piuttosto li tiro per le orecchie, ma glieli porto!' gli ho promesso."

Fratello interviene:

"Ambasciatore, quindi non è possibile che la polizia ci venga a cercare alla pensione?"

L'ambasciatore è stizzito:

"Certo che no! E allora la parola dell'ambasciatore che vale, niente?"

La stizza si trasforma in uno sguardo paterno ed un po' complice:

"Tra l'altro, parlando con l'avvocato della Asco - che rimanga tra noi, chiaro? - secondo me, con l'80% dell'importo riuscite a patteggiare. Niente processi in Namibia e chiudete la questione lì. E' un po' quello che vi consiglio, così non avete storie con avvocati in seguito." La moglie annuisce.

Arriva la donna bionda che avevamo visto nel pomeriggio all'ambasciata. Entra in sala e le viene in mente che c'è uno studio di avvocati qui vicino.

"Ambasciatore, esco un attimo, vado in quello studio. Magari trovo un avvocato per i ragazzi".

La sua ricerca ha successo. Alle 8 di sera circa, noi sei abbiamo un avvocato. Lo incontreremo per la prima volta domani mattina alle 7 nello studio degli avvocati della Asco.

Arriva infine la cameriera, una ragazza di colore con il vestito nero ed il grembiule bianco.

"Gradite un bicchiere di vino bianco?" domanda la padrona di casa.

Tutti tranne Fratello accettiamo.

"Signora, gli spaghetti sono pronti" dice la cameriera. Ci si accomoda a tavola, l'ambasciatore sposta indietro la sedia per le donne: sua moglie, la sua segretaria e La Rossa.

La Rossa di noi sei è anche quella che riesce a sostenere di più la conversazione. Si parla di Roma, della Namibia, delle precedenti esperienze consolari dell'ambasciatore.

"Lei non parla. La vedo più giù degli altri, non è vero?"

Fratello annuisce, non parlo ma ascolto, risponde.

Arriva il secondo. Cotoletta alla milanese e insalata verde. Ci servono la cameriera di prima ed un altro cameriere di colore, vestito di bianco.

All'Uomo di Anzio cade il coltello a terra. Il suono della posata d'argento risuona per qualche secondo nella sala da pranzo. Non si può far finte di niente, cazzo, e ora?

L'ambasciatore è lesto come un fulmine, afferra un campanellino di cristallo che ha lì accanto e lo scuote energicamente. La cameriera arriva, ma non capisce il problema, non sa che fare. E' in imbarazzo, l'ambasciatore le ripete che deve cambiare la posata, ma lei non capisce.

L'Uomo di Anzio è uomo di sinistra. Mica quell'evanescente rosa tiepido che è il partito democratico, suole ripetere. 'Sta storia del coltello caduto, del campanellino suonato, della serva che non capisce non può proseguire oltre. Nella confusione generale, si inghiotte mezza cotoletta in un colpo solo, mastica il più veloce possibile e poi tranquillizza gli astanti: "Nessun problema, ho finito la carne e non ne gradisco altra. Mi resta solo l'insalata. Non mi serve il coltello". Sollievo.

Arriva il dessert, mezza albicocca sciropata con sopra una batuffolo di panna.

Poi, finita la cena, ci alziamo dalle nostre sedie e andiamo a chiacchierare con l'ambasciatore in terrazzo. Egli fuma un toscano parlandoci di politica namibiana, sudafricana e zimbaweana.

Sono circa le 21 e 30, siamo stanchi e domani ci aspetta una lunga giornata.
(Sarai stanco anche tu, lettore, per il lungo capitolo che ti sei trovato da leggere).
Ci congediamo, l'ambasciatore si offre di riaccompagnarci in macchina fino alla Pensione.
Lo salutiamo e lo ringraziamo.
Crolliamo nei nostri letti, ma chi c'ha la forza d'animo di dormire?
Chiudiamo la luce mentre ognuno pensa a quello che gli riserverà il domani, secondo il programma, ultimo giorno in terra namibiana.
Ma, paziente lettore, te lo assicuro, nessuno quella notte avrebbe potuto prevedere quello che ci sarebbe poi successo l'indomani mattina, alle prime luci dell'alba.

4 - continua